

ANNIBALE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala degl' Illustrissimi Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno 1731.

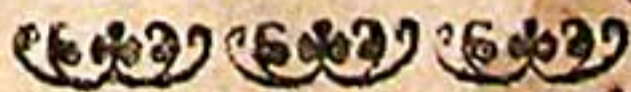
DEDICATO

All' Ill^{ma}, ed Ecc^{ma} Signora,
LA SIGNORA

D. AGNESE

COLONNA BORGHESE

Principessa di Sulmona, Rossano &c.



IN ROMA, per il Rossi.

Con lic. de' Sup.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

19.5.96



Illustrissima, ed Eccellentissima
SIGNORA.

UNa delle sublimi, innumerabili
Virtù, che l'animo di V. E. am-
lamente possiede, è quella della modera-
zione, che in sì abbondevol copia de' beni,
e tant'altezza di grado, in così largo a-
cquisto di meriti, non fa mai rammentar-
vi la Grandezza Vostra, se non allor quan-
do l'occasione vi si presenta di beneficiare.
Quella mi ritrae dall'ansioso desiderio, che
ò di diffondermi nelle Vostre lodi, e la me-
desima mi sprona ad offerirvi il mio Dra-
ma, come avvezza ad accogliere le cose pic-
cole, ugualmente, che le grandi. Sover-
chio sarebbe l'implorarne dalla Generosità
di V. E. il gradimento a chi à piena cogni-
zione de' suoi rari talenti, a' quali mi ra-
tifico con divotissima venerazione

Di V. E.

Umilissimo, Divotissimo, ed Obligatissimo Servi
Antonio Mango.

ARGOMENTO.

Annibale discacciato da Cartagine sua Patria, per aver consigliato, che dovesse proseguir la guerra contro i Romani, doppo di essersi ricoverato presso Antioco Re dell'Asia, non vedendosi sicuro sotto la di lui fede, per essersi rappacificato co' Romani, si portò in Bitinia sotto l'ombra di Prussia Re di questa (che per maggior comodo della Musica, si chiama Nicomede) in favor del quale guerreggiando, disfece, e tolse il Regno ad Eumene Re di Pergamo, facendone prigioniero il fratello Attalo. Ma sopraggiunto Flaminio Legato di Roma a chiedere, che gli fosse consegnato Annibale, e vedendo questi vacillare a tal richiesta lo stesso Re di Bitinia, così beneficato, si uccise da se stesso, pigliando il veleno, che seco portava in un Anello. Così scrive Plutarco. Quello di più, che si legge nel Drama è finzione poetica, secondo lo fece comparire Monsù Tommaso Cornelio Tragico Francese nella sua Tragedia, intitolata *La morte d'Annibale*.

PROTESTA.

Protestasi l'Autore, tutte le parole, ed i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverli riguardare come proferiti da persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e dall'istesso apertamente condannarsi.

IMPRIMATUR,

videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Mich. Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Reverendiss.
S. C. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Deliziosa.

Sala d'Udienza con Trono.

NELL'ATTO SECONDO.

Atrio Reggio.

Appartamenti Reali.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni.

Cortile Reggio attendato, adornato di Colonne, e Statue, con veduta di Scale, e Giardino in lontananza.

Pittore, & Ingegniere delle Scene. Il Signor Domenico Vellani Bolognese.

La Scena si finge in una Città neutrale fra i Regni di Bitinia, e di Pergamo.

COMPARSE

Di Littori, e Soldati Romani con Flaminio.

Di Bittini con Nicomede.

Di Pergameni con Attalo.

A 3

AT.

ATTORI.

ANNIBALE Cartaginese.

*Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso di S. A.
S. il Principe d' Armstadt.*

ELISA sua Figlia.

Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese.

FLAMINIO Legato di Roma.

Il Sig. Innocenzo Baldini.

NICOMEDE Re di Bittinia.

Il Sig. Agostino Fontana Torinese.

ARSINDA Sorella di Nicomede.

Il Signor Giuseppe Carminati.

ATTALO Fratello di Eumene Re di Pergamo.

Il Sig. Giuseppe Antonio Alesina Milanese.

MUSICA

Del Sig. Geminiano Jacomelli Maestro di Cappella di S. A. S. il Duca di Parma.

Architetto, e soprintendente del Teatro. Il Signor Cavaliere Alessandro Tettoni.

Inventore, e direttore de' Balli. Il Signore Antonio Sarrò.

Inventore dell'Abbattimento. Il Sig. Gaetano Giusti.

Inventore degl'Abiti. Il Signor Giulio Cesare Banci.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Elisa, che stà a sedere sopra un de' sedili di marmo pensosa, ed Annibale.

An. **I**N sì romita parte
Figlia sola così, che fai, che pensi?
Sospiri? umido il ciglio
Mostri di pianto, e mesta
Ti volgi a me, che debolezza è questa?

El. Signore, ò ben ragione
Di piangere, e dolermi: „ a danni tuoi
„ Troppo congiura il fato,
„ Troppo ti brama oppresso, e sventurato.

An. Forse Flaminio

El. In dubbio
Più non sono i tuoi casi: a Nicomede
Ambasciator di Roma,
Giunse Flaminio, e prigionier ti chiede.

An. E potrà Nicomede
L'onor, la data fede
Così porre in oblio?

El. Raggion di Regno
Non à tanti riguardi. „ Ei co' tuoi ceppi
„ Vorrà talora assicurarsi il Trono.

An. E questo è il tuo timor? Forse non sono
Arbitro de' miei giorni? In poter nostro
Se il vivere non è, la morte è almeno.

A T T O

El. Peggior del danno allora
Il rimedio faria.

An. Dunque la morte
'A tanto orror per te, che non rammenti,
Che posporre al rossore
Non si deva giammai? „ che i nostri affanni
„ Al suo giungere àn fine? E s'è pur vero,
„ Che ogni punto si muore, allor che in seno
„ Il suo strale s'accoglie,
„ Fine il nostro morir riceve almeno.

El. L'invitto tuo coraggio
Ti fa così parlar, ma se sapessi,
Quanto in mente a una figlia
E' crudele il pensier, che le dipinge
In periglio fatale il Genitore,
Vedrei men coraggioso il tuo gran core.

An. D'un Padre qual'io sono,
Chi favella in tal guisa è figlia indegna.
A te rechi spavento
Più la mia schiavitù, che la mia morte,
E se quella con questa
Fuggir poss'io, di che temer? Rasciuga
Quelle lagrime vili,
Armati di costanza, e ad onta ancora
Della più cruda sorte,
Mostra, che sei mia prole, e che sei forte.
Le mie catene
Ti dian spavento.
Morir conviene,
Pria, ch'un momento
Da noi si perda
La libertà.

P R I M O

Se col mio core
Viver saprai,
L'ingiusta sorte
Non temerai,
Terror la morte
Non ti darà.

Le mie &c. parte:

S C E N A S E C O N D A.
Elisa, ed Attalo con Guardie.

Att. **N**on ti rechi stupor, se a te ne vengo
Importuno così. Non soffre amore
Troppo lunghe dimore,
Quando con viva fiamma accēde un petto.

El. Se il favellar d'affetto,
Prence, su' labri tuoi, mi fu molesto,
In punto sì funesto
Mi dà troppo tormento,
Lasciami in pace, o se parlar mi vuoi
[Alla forte rubella
Perdona il mio rigor] cangia favella.

Att. Se cangiar non poss'io
L'innamorato cor, cangiar le voci
Come potrò? „ la lingua
„ Interprete è dell'Alma, e pieno un core
„ Dell'amoroso affetto
„ Non può mai favellar, se non d'amore.

El. Signor [fingere è d'uopo.
Per togliersi alla pena] io ben ravviso
Ch'altro ch'un'alma fida
Dopo tante ripulse
Potria seguir l'incominciata impresa
Non mi resta difesa

Son

Contro il tuo amore ormai , vivi sicuro
L'affetto , che si deve
Al tuo merito , al valor prometto, e giuro.

Att. Oh desiate voci io pur v'ascolto,
Non m'inganna il desio?
Dunque l'affetto mio?

S C E N A T E R Z A .

Arsinda , e detti.

Ars. **S**iegui infedele,
Oblia la fè , ch'a me giurasti ingrato:
Ma non lagnarti poi ,
Se mi cangio ancor io .

El. (Giunse opportuna)

Att. (O' periglioso inciampo
Al mio novello amor !)

El. Prence , che ascolto ? *ad Att.*
Con qual cor , con qual fronte
Un omaggio dovuto
Ad un altra beltà porti in tributo ?

Att. Potrei

Ars. Che dir potresti ,
Con quai nuovi pretesti ,
Sì nota infedeltà velar pretendi ?
„ Dì pur , ma pensa pria
„ Ove sei , traditor qual'alma o ffendi .

El. Principessa , mi è noto ,
Quanto da me , dal Genitor si debba
Al tuo Germano , a te , sò quanto devo
Al mio sãgue , al mio cor : cõ fiamma uguale
Sempre vi accenda amore ,
Nè in me ti dia timore una rivale .

Ren-

Rendi a chi deve il core, *ad Att.*
E se nascesti al regno
D'un anima reale ,
Indegno non sembrar .
Siegui nel fido amore , *ad Ars.*
Che con vicenda uguale
Nel traditor si vede
La fede ritornar .

Rendi &c. *parte.*

S C E N A Q U A R T A .

Arsinda , ed Attalo .

Ars. **A**ttalo , che risolvi ?
Vedi quanto cortese
T'accoglie Elisa , il tuo novello affetto
Seco non puote aver maggior diletto .

Att. Se non giungeva Arsinda
A turbare importuna
La superata impresa ,
Io bramar non potea maggior fortuna .

Ars. Veramente in tal guisa
D'Arsinda , e Nicomede
Ricompensar tu dei l'amor , la fede .
„ D'Annibal prigioniero ,
„ Che trasse a morte il tuo fratello Eumene
„ Di Pergamo Signor , giungi alla Reggia ,
„ Il Germano ti rende
„ E Regno , e libertà , di me t'accendi ,
„ Chiedi il mio amor , chiedo le nozze , io cedo
„ Agli amorosi prieghi ,
„ Tua mi prometto , ed ora
„ Così la fè , così l'amor mi nieghi ?
„ Impari a non fidarsi

„ De-

„ Degli Amanti così , chi poi tradita
 „ Mirarsi non vorrà , come or son'io :
 „ Ecco di troppa fede ,
 „ Quale è la ricompensa , e la mercede :

At. Sentimi Prencipeffa

Arf. E ancor pretendi ,
 Che t'ascolti , e ti soffra ?
 A troppo gran cimento esponi , indegno ,
 La sofferenza mia .

Abbastanza oltraggiasti
 L'amore , e il sangue mio , così ti basti .

Giacchè d'oltraggiarmi

Non senti rossore ,

Di te vendicarmi

Ingrato saprò .

Verrà quel momento ,

Che tutta rigore

Del tuo pentimento

Pietà non avrò . Giacchè &c. *parte.*

SCENA QUINTA.

Attalo solo.

F Rà lo sdegno d'Elisa ,
 E d'Arfinda i rimproveri severi ,
 Stà l'alma mia divisa :
 E perche non serbai fede costante ,
 Senza sposa mi trovo , e senza amante :
 Perche mi dasti amore
 Tanto ad innamorarsi
 Facile il cor ? Tu degl'affanni miei ,
 L'ingiusto autor tu sei , pur troppo io sono
 Di pietà non indegno , e di perdono .

Non

Non è colpa del Nocchiero ;
 Se de' venti frà lo sdegno
 Abbandona all'onde il legno ;
 Se si lascia in preda al Mar .
 Se non giova arte , e consiglio ;
 Non si lagni il passaggiero ,
 Se col misero naviglio
 Và talora à naufragar .

Non &c. *parte.*

SCENA SESTA.

Sala d'udienza con Trono , ed una sedia
 per Flaminio .

*Nicomede con accompagnamento di nobili ,
 soldati, e Flaminio con accompagnamento
 di soldati Romani .*

Nic. **V**enga Flaminio (*parte una comparsa.*)

Il suo voler m'è noto ,

Ma s'ascolti , e si tenti

Deluder , se si puote , arte con arte ;

„ E in Annibal si salvi

„ Del mio onor , di mia fede una gran parte,
 vada sul Trono .

Fla. Del Romano Senato *entra.*

Arbitro degl'Imperj , e difensore

Degl'amici Regnanti a te ne vengo

Ambasciator . Ciò , che ei per me desia

Ottener non dispera

Dal tuo sincero amor , dalla tua fede .

Nic. Da me stesso diverso

Giammai non mi vedrà , ciò , che tu chiedi

Qual si deve al tuo grado , esponi , e siedi .

Fla.

14
Fla. Giunse a Roma, o Signore, *siede.*
 Confusa fama, e forse
 Non in tutto fallace,
 Che nelli Regni tuoi, nella tua Reggia
 Ricovero, ed asilo
 Al fuggitivo Annibale si dia.
 Non accade, Signor, ch'ora a te spieghi
 Annibale qual sia,
 Pur troppo al mondo è noto
 Il suo furor contro i Romani, e'l voto.
 „ Sai quanto costi a Roma
 „ L'aspra guerra mortal, che per tant'anni
 „ Contro Annibal sostenne,
 Ed or, che quasi estinto
 Più non dava timor, troppo n'è grave,
 Che in seno degl'amici
 Ei riprenda vigor, contro di noi
 A risvegliarvi poi nuovi nemici.
Nic. Abbastanza compresi i sensi tuoi,
 Non niego, che frà noi
 Annibale dimori, e ch'io l'accolsi,
 Roma lo sa: ma ignota
 E' la raggion, perche l'accolsi.
Fla. E questa
 Forse ancor non è ascosa.
Nic. Odi. Disfatto
 Antioco, ancor potea
 Più di quel, che vi sembra,
 Nuocervi l'African: potea sedurre
 Alcun Re, che di Roma, odiasse il nome.
 Potea Voi ben sapete,
 Quanto è prode di mano, e di consiglio.

Io del vostro periglio
 Sollecito a raggion, e che di Roma
 Amo il nome, e la gloria
 Più custode, che amico
 Nella mia Reggia il ricevei, sicuro,
 Ch'ei senza molestarvi in tal soggiorno
 Incontrato averia l'ultimo giorno.
Fla. Così creder ne giovi, e pur non basta
 Per tua difesa.
Nic. E che vi resta?
Fla. Elisa
 D'Annibale la figlia
 „ Sa, che molto ti piacque, e che tu brami
 „ Al tuo letto chiamarla, ed al tuo Trono.
Nic. Io non sapea, che fosse
 Contro il Roman Senato
 Disporre del mio cor colpa, e delitto.
Fla. Dunque t'avrà finora
 La Romana potenza
 Difeso il Regno, e stabilito il Trono,
 Per farne parte, e dono
 D'Annibale alla figlia,
 Che poi regni per lei? Chi ti consiglia!
Nic. I consigli in amore
 Mi dà solo il mio cor, se a me congiunta
 Elisa resterà
Fla. Signor raffrena
 L'impeto giovanile „ a' mertì tuoi,
 „ E del tuo genitor mostrarsi ingrata
 „ Roma non sa. Sia tua consorte Elisa,
 Guidala pur sù'l Trono,
 Nè men che acquisto tuo, sia nostro dono.

Ma se per te fa tanto
Roma, o Signor, non molto
Forse oprare a suo prò tu non vorrai?

Nic. Tutto dovendo à lei,
Che mai deggio negar, che vorrà mai!

Fla. Si divida l'acquisto.
Uguualmente frà te, frà le sue squadre:
Elisa è tua, tu à lor consegna il Padre.

Nic. Annibale? Tu vuoi
Dello sdegno del Ciel farmi bersaglio,
La fede, i giuramenti
Io violar così?

Fla. Troppo tu sei
Timoroso, o Signor. Non è delitto
Ciò, che al publico ben serve talora.

Nic. Sù delitto non sia, l'amor d'Elisa
Ottenero in tal guisa
Come potrei?

Fla. Se temi,
Forse Attalo di te farà più audace:
Egli à possanza ugual, ciò, che mi nieghi
Per sì bella mercede,

Nic. [Numi, che sèto mai!] meglio rifletti [s'al.
Flaminio à ciò, che brami,
E se colla mia fè, col zelo mio [discende dal
Da Roma meritai cenno sì rio. [Trono.

Roma onoro, e deggio a lei
La mia pace, e i Regni miei:
Ma non voglio
Del mio Soglio
Oscurar la maestà:

S C E N A O T T A V A.

Elisa, ed Annibale.

El. **A**L Genitor si vada... eccolo ei giunge:
Padre, e Signor, più non chiamar viltade
Il mio timore, ogn'ora
Argomenti più forti io ne discopro.

An. „ Non chiamo debolezza
„ Un'affetto, che nasce
„ Improvviso nel seno: i moti fui
„ Non sono in poter nostro,
„ Chiamo viltà l'abbandonarsi a lui.
Da qual nuova cagion risorge, o figlia,
In te questa viltà.

Eli. Parlò Flaminio.

An. M'è noto,

Eli. E Nicomede.

An. Che promise, che disse?

Eli. Forse non serberà la data fede.

An. Non mi dà meraviglia. I benefizj
Quanto sono maggiori
Fan più ingrato colui, che li riceve,
Egli raggion non deve
A me dell'opre sue, fù la mia gloria,
Quando à prò del suo Regno,
Contro Eumene mostrai senno, e valore,
Sarà di tal delitto
Tutta sua la vergogna, ed il rossore.

Eli. Che faremo, Signor?

An. Figlia pensai

Alla salvezza tua, più, che alla mia,

Attalo ti defia

Sua Consorte, e Reina: egli in quel Regno

Alle nostre sventure, a' tradimenti

Offerì la difesa, io l'accettai,

Ti promisi al suo amor: tu sua farai.

El. Ma potria Nicomede

Pentirsi dell'error, potria non vero

Effer quello, che udii,

Ann. Sia come vuoi

Mai non potrò fidarmi

Delle promesse sue. „ Non è da faggio

„ Trascurar il periglio, ove sovraffi

„ Prigionia vergognosa,

A' miei detti t'acqueta, e meco vieni

In Pergamo a regnar d'Attalo sposa.

S C E N A N O N A.

Arsinda, Nicomede, e detti.

Ars. (**I**N Pergamo con lui!)

Nic. **I** (D'Attalo Elisa!)

Ars. Ove, o Signor?

Nic. Qual nuovo

Impensato accidente

V'allontana da noi, perche?

Ann. Signore

a Nic.

Vedo, che è a te dannosa

La mia dimora, onde io ti lascio: è troppo

L'amicizia di Roma

Necessaria per te, troppo fatale

Per me il restar faria,

E vedere ozioso

Turbar la mia nemica il tuo riposo.

Ars. E pur tutto dipende

Dal tuo voler [potessi dirgli oh Dio!

Quanto Arsinda l'adora]

E tu vorrai lasciarne? Elisa, almeno

El. Elisa almeno in pace

Lungi vivrà, cento odiosi ogetti

Sempre si fanno innanzi agl'occhi suoi,

E tu arrestarla vuoi? *ad Ars.*

Signor, che più si tarda, a'dianne, e sia [*ad Ars.*

Questo l'ultimo giorno

Del tuo periglio, e della pena mia

[Si tormenti l'infido.]

Nic. [Oh Dio, se parte, io resto

Senz'alma in sen:]

Che cangiamento è questo?

Ars. Annibale rifletti

Ann. O' già pensato.

Perdona o Principeffa, andiam. *ad El.*

Nic. M'ascolta.

El. D'ascoltar non è tempo,

a Nic.

Ti sieguo.

ad Ann.

Nic. Elisa, oh Dio! senti una volta.

Lasciane soli Arsinda. A un Rè, che v'ama

ad Ann.

Non si nieghi d'udirlo un sol momento:

Molto deggio svelarvi.

Ars. (Ahi che tormento

Senza spiegare il mio novello amore

Partir m'è forza) io lascio

D'arrestare ambedue teco la cura *a Nic.*

German forse non sai, quanto dipenda

Da lor la nostra sorte, o la sventura.

Sò, che di sdegno accesa *ad Ann. & El.*
 Vi lascio l'alma in seno,
 Ma sò, che poi sereno
 Il cor ritornerà.

Tu di placar procura, *a Nic.*
 Credete a' detti suoi, *ad El. ed An.*
 Di voi più dolce cura
 L'anima mia non à. Sò &c. *parte.*

S C E N A D E C I M A .

Elisa, Annibale, e Nicomede.

Ann. **N**icomede t'inganni,
 Se credi, che a' tuoi detti
 Io mi possa arrestar: non è il timore,
 Che mi astringe a partir: solo in vederti,
 Che non sai generoso
 Scuotere il giogo indegno, onde t'opprime
 La Tiranna del Mondo,
 M'allontano da te. Le tue dubiezze
 M'accrescono i sospetti, io non vorrei
 All'altrui troppa fede in man d'un empio,
 Colle catene mie servir d'esempio.

El. Ed io mai non vorrei,
 Che la caggion tu fossi
 [M'intēdi ò traditor] de' piāti miei [a Nic.]
Nic. Ma di che vi dolete, in che vi offende
 Nicomede finor? Parlò Flaminio,
 Ma parlò a Nicomede,
 Al fin di Roma io sono
 Al fin tu sei

Il Ministro di Roma, il caro Amico;

Che

Che vittime prepari,
 De' suoi barbari figli al genio antico.
 Eccomi in tuo poter. Sù'l Campidoglio
 Al Carro vergognoso
 Annibal si vedrà stretto in catene:
 Ma faran le mie pene,
 I roffori faranno
 Gloriose memorie
 Delli trionfi miei, del loro danno.

El. Padre non più. Crudele *a Nic.*
 Quanto soffro per te.

Nic. Ma Duce, Elisa
 Lasciatemi parlar

Ann. Sì quell'invitto
 Annibale terror dell'alta Roma;
 Che al lago Trasimeno
 Cangìò in sangue Roman le torbid'acque,
 Che di Trebbia, e di Canne
 Colla morte d'Emilio, e colla fuga
 Di Minuzio, e di Varro
 Refe sempre a' Romani
 Dolente la memoria, ora tradito
 Da un Rè infedel, che tanto deve à lui
 Frà nemiche ritorte
 E' serbato al trionfo, ed alla morte,
 Ma ancor di me Signore
 Barbaro io son, di rimirarmi avvinto.
 Il piacer non avrai, v'è tanto sangue
 Ancor nelle mie vene,
 Quanto basta a rapirmi alle catene.

Mira, infido, in questo aspetto,
 Che temer non fa la morte,
 La virtù dell'alma forte,
 La mia gloria, il tuo rossor.
 Tu vivendo vergognoso,
 Vile oggetto ognor sarai:
 Io morirò, ma glorioso,
 Bell'esempio dell'onor. *Mira &c.
 parte.*

S C E N A U N D E C I M A .

Elisa, e Nicomede.

Nic. **G**iacchè il tuo Padre ingiusto
 Mi niega d'ascoltarmi, amata Elisa
 Tu m'ascolta, e decidi,
 Se raggion fia, che sì di me diffidi.

El. Ingrato Nicomede,
 Che puoi dire à tuo prò, mentre t'accusa
 Ogni opra tua, mentre ridotta sono
 A pianger per tua colpa
 O la morte, o il rossor del Genitore,
 Quando da me, da lui
 Tant'amistà ricevi, e tanto amore.

Nic. Ma è troppa crudeltade
 Condannarmi così. D'Attalo affai
 Riconosco le frodi,
 Ei, che volse a tradirvi ogni pensiero,
 Mi fa reo comparire, e menfognero.

El. Eh se bastasse, i falli
 A ricoprir, altri accusar; qual reo
 Condannato faria? Cerca di questo

Per

Per ingannarmi o Rè, miglior pretesto.

Nic. Dunque Attalo infedele,
 Che Annibale tradisce, avrà d'Elisa,
 Avrà del Genitore
 Tutta la fè, l'amore,
 Nicomede innocente, e sventurato
 Fede non troverà? dove si vidde
 Maggior fatalità, maggior sventura
 Dica, che far degg'io,
 Chi à provato dolore uguale al mio?

El. Ciò, ch'a te si convenga
 Insegnarti non posso, è a te ben noto
 Il tuo dover, risolvi, in altra guisa
 Mi perderai per sempre.

Nic. Ahi cruda Elisa.

El. Tu mi chiami crudel, quando l'amore,
 Quando oltraggi la fede? ah traditore!
 Per te perdo il mio contento,
 Per te piango alma infedele,
 E crudele
 Ancor mi chiami?
 Ah sì barbaro tormento
 L'alma mia soffrir non sà.
 Darò fine al mio martire
 Col lasciarti, col morire,
 Sò ben'io, che tu lo brami,
 Sò che pago ti farà. *Per &c. parte.*

S C E N A D U O D E C I M A .

Nicomede solo pensoso.

Nic. **R**oma, Annibale, Elisa
 Chi di voi seguir deggio! ebbe la fede

B 5

Ro-

Roma primiera , e a lei
 E lasciare io potrei
 De' più fieri nemici
 Annibale in poter ? egli ebbe ancora
 Di sua salvezza in pegno
 La mia fede real Sì sì pensai
 Senz'offender la gloria,
 Annibale si salvi al fido Araspe
 Svelarò il mio pensier , nella grand'opra
 Simulare , e tacere a me conviene .
 E' ver , ch'il caro bene
 Io perderò , ma resti il Regio onore
 Da ogni macchia difeso ,
 E se deve languir , languisca amore .
 Se la Campagna inonda
 Onda crudel , che freme ,
 Ripieno di spavento
 Pensando al caro armento
 Corre , s'arresta , e geme
 Il misero Pastor .
 Ma quando in van s'affanna ,
 Quando è a perir vicino ,
 Sen fugge alla capanna ,
 E del suo fier destino
 Più non si lagna allor , Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio .

Elisa , Annibale , ed Attalo con guardie .

At. **C** He si tarda , o Signor ?

An. **C** Ciò , che hò promesso ,
 Son pròto ad eseguir : a ciò , che fai ,
 Attalo riflettesti ?

„ Spesso il zelo maggior vacilla , e cade ,
 „ Se l'amor , che'l sostenne
 „ Perde il primiero ardore ,
 „ E mi daria tormento
 „ Vederti a me fedel con tuo dolore .

Eli. Se d'Annibale il sangue
 Tu non conosci appien , nulla più fiero
 Non v'è di lui : se giunge
 Una volta sul Trono ,
 Saprà male ubbidire , e la tua Roma ,
 „ Se per tuo mezzo in servitù lo brama ,
 „ Dì pure a lei , che per consiglio mio
 „ Questo vano pensier lasci in obliò .

At. Ma da che nasce mai
 Sì strano cangiamento ?
 Se fede a voi giurai ,
 Se della fè giurata io non mi pento ?
 „ Che io mi renda soggetto
 „ All'arbitrio di Roma , e lieto resti
 „ Del nome di Regnante ,
 „ Senza averne il poter ? Ah non si creda
 „ Attalo così vil .

An. Ma con Flaminio
Sì spesso ragionar?

Eli. Con tanta pace
Spiegare i sensi suoi.

At. Di qual delitto
Colpevole son'io?

An. Prencipe ascolta.
A distruggere ogn'ombra, ogni sospetto,
L'ultima prova io chiedo
Della tua fedeltà. Sù gl'occhi miei
Dichiarati nemico
Di Flaminio, e di Roma, e giura a lui
Guerra mortal, ch'io pronto
Seguirò con la figlia i passi tui.

Eli. Questo dell'amor tuo, della tua fede
Segno desio; [ma forse
Più pronto in eseguir fia Nicomede.]

Così mi piacerai,

Io t'amerò così;

Se tanto cor non ài,

Lascia d'amarmi.

Un vile amor non è

Quello, che m'invaghì,

Solo costanza, e fè

Sanno piagarmi. Così &c. parte.

S C E N A S E C O N D A.

Annibale, Flaminio con guardie, ed Attalo.

Fla. **D**I ricondurti al Regno
Fù nel partir la cura a me commessa;
Ma più duopo non ài, nè più ti manca
In questa nuova impresa,
Che ignota a me non è scorta, e difesa.

At.

At. Ciò, che narrato fia
A te, Signor, nol sò. Se dar ricetto
Ad Annibale intendo,
Nol taccio, e il mio dover io non offendo.

Fla. Ei, che visse finora
D'un'aspra guerra in seno,
Saprà insegnarti almeno
Di non esser mai vinto il modo, e l'arte.

An. Se non saprò guidarlo
A non esser mai vinto,
Saprò con bell'esempio
Additargli il camino
Di mostrarsi maggior del suo destino.

Fla. „ Di questa gran virtude
„ Il frutto è da temersi. Antioco forse,
„ Già si pentì d'averti udito: al fine
„ D'uno, in un'altro esiglio
„ Ti guida il tuo coraggio
„ Sempre privo d'aita, e di consiglio.

An. „ Vi costan qualche affanno
„ Questi esigli però, ch'ora schernite,
E per darvi timore in ogni stato,
Basta Annibale solo, e disarmato.

At. A che giova frà voi
Insultarvi così, da me, che brama
Roma col tuo venir? Forse pretende?
Che Annibale nō guidi entro il mio Regno,
Che del mio cor, del Trono
Da me si nieghi alla sua figlia il dono?

Fla. Attalo, del Senato,
Questo è il voler, ciò, che del dì rimane;
A pensarvi ti lascio.

At.

At. Io lo rifiuto,
 E se nel dar ricetto a un tal guerriero,
 Se le nozze d'Elisa
 Del Senato irritar denno lo sdegno,
 Tu l'avviso men rechi,
 Io pronto sono a sostener l'impegno.

S C E N A T E R Z A .

Nicomede con guardie, e detti.

Ni. **A**ttalo da qual'ira
 Mosso cōtro Flaminio, io quì t'ascolto?

An. Vieni, e apprendi da lui,
 Ingrato Nicomede,
 Allor, ch'altrui si giura a serbar fede.

- „ D'Attalo io non difesi
- „ Il combattuto Regno, io non gli traffi
- „ Nicomede in catene, e pur non lascia
- „ Di mostrarsi fedele, e di me degno,
- „ Coll'abborrir di Roma
- „ L'ingiusta tirannia,
- „ Col chiamarsi nemico innanzi a lei,
- „ Col serbar generoso
- „ L'ultima libertà de' giorni miei.

Fla. [Ma poco forse il suo fedel costume
 Ti gioverà.]

Ni. D'Attalo è grande in vero
 Il coraggio, e la fede:
 Ma chi sà, che alla fine
 Ei men fedel non sia di Nicomede.
 Io finor.....

An. La dimora
 Dell'incerto tuo cor troppo m'offende;
 Risolvi, o dalla Regia

Parta Flaminio, o colla figlia io parto.

Fla. [E lo soffri Signor?] *à Nic.*

Ni. [Ascolta, e taci,] *à Fla.*

Quando pago tu sei, ch'ei parta, o resti, [ad
 Che nuoce a te? [Ann.

At. Di più che brami! *ad An.*

An. Intesi.

Attalo al mio soggiorno
 Vieni, teco mi parto al nuovo giorno.
 E tu rimanti, ingrato *a Nic.*

Nella tua schiavitù, pena maggiore
 Io darti non saprei, del tuo roffore. *parte.*

S C E N A Q U A R T A .

Nicomede, Attalo, e Flaminio.

Fla. **I**N tal guisa rinunzia
 Attalo all'amistà?

At. Quando trascende
 Raggionevol confine, è tirannia,
 L'amistà, che vantate, e tu rammenti
 La tua fede in tal guisa. *a Nic.*

Ni. Alli regnanti,
 Sò quanto è vergognoso
 Mancare alle promesse, e s'io geloso
 Custodisco le mie, Flaminio il vede.

At. Ma il Genitor d'Elisa
 Questa sorte non à.

Fla. Troppo frà voi
 Si è conteso finora. E v'è chi ardisce
 Imenei preparar, porgere aita
 A' nemici di Roma?
 Dimostratevi pure ingrati à lei,
 Verrà forse un momento, in cui vedrete,

Se congiurat' frà voi
Giustamente potete a' danni suoi .
Col fasto del Soglio
S'accresca l'orgoglio
D'un'anima ingrata ,
Che Roma oltraggiata
Vendetta farà .

Distrutto da quelle
Sue schiere guerriere ,
Col Re suo ribelle ,
Il Regno cadrà . Col &c. *parte .*

S C E N A Q U I N T A .

Elisa , Nicomede , ed Attalo .

Eli. **A**ttalo , quanto deggio
All'alma coraggiosa ,
Che dimostri per noi . Dal Genitore
Io già tutto ascoltai , t'affretta , io sono
Già Sposa tua , e teco vengo al Trono .

Ni. [In sì strano cimento ,
Se taccio , se favello , io son perduto .]

Si potrebbe un momento
Elisa differir quest'Imenèo,
Forse cangiar pensiero , io ti vedrei .

At. Per meritar l'amore
Di sì rara beltà , serbar si deve
Nicomede , per lei fede maggiore .

Ni. S'io serbo fè , s'io manco ,
Si vedrà con tuo scorno ,
Non paventar , pria , che finisca il giorno .

El. Intanto un traditore
Tu sembri a tutti [e pure
Sento in seno per lui l'istesso amore .]

Att.

Att. Ma dovresti

a Nic.

Nic. Rispetta

Attalo un Rè

El. Non voglio

Nè accuse , nè discolpe

Ascoltar più , dove favell'an l'opre

Il contendere è vano , a queste io credo ,

Lo Sposo , e' l difensore , in queste io vedo .

Non credo à un labro , *ad Att.*

Che giura amore ,

Che spesso infido

Tradisce il core :

Se non mi fido ,

a Nic.

Se ancor pavento ,

Tu fai perche .

Ogni momento

Mancar si vede

Chi brama , e chiede

Amore , e fè . Non &c. *parte .*

S C E N A S E S T A .

Nicomede , Attalo , poi Arsinda .

Nic. [**A** Che ridotto sono
Dal nemico destin!] questo raccolgo
Da' benefizj miei

Amaro frutto , Attalo ingrato ? Io dunque

E libertade , e Regno

Reso t'avrò

Ars. German con tanta pace

Tu quì dimori , e con Elisa intanto

Annibale a partir già si dispone ,

Nè a trattenerlo basta

Di me , di tutti i tuoi priego , ò ragione ,

Nic.

Nic. Ma tu dove il lasciasti?

Ars. Presso alla mia dimora.

[Parte Annibale oh Dio,
Ne vi è chi lo trattiene] e tardi ancora?

Nic. Non temer.

ad Ars.

Att. Così pronto.

ad Ars.

Non partirà, quanto ti spiace! e pure

Ars. E pur se senza te da noi si parte.

Non farà la maggior di mie sventure.

Nic. [Cura del fido Araspe

L'arrestarli farà] con noi dimori

Attalo ancor? che fai? sieguili, alfine

Tu trionfi di me, ma ti consiglio

Meno altero a mostrarti, e meno ingrato,

Ed a temer, più che un amico offeso,

Un rivale schernito, e sventurato.

Se non la preme il piede

D'incauto Pastorello,

Senza terror si vede

Intorno al praticello

La pigra serpe errar.

Ma se col piè l'offende,

D'ira s'accende in seno,

E va col rio veleno

L'offesa a vendicar. *Se &c. parte.*

S C E N A S E T T I M A.

Arsinda, ed Attalo.

Att. **I** Ingrato non farei,

Se fosse in poter nostro

Solo accendersi allor, che a noi lo chiede

O ragione, o dover, o amore, o fede.

Ars. Come abbraccia ogni scusa, ogni discolpa

Chi

Chi teme la condanna, eccoti al fine

Giunto in porto infedele.

D'Annibale il favore

Più non ti manca, e forse

Non ti manca d'Elisa anche l'amore.

Bel vederti sul Trono

Colla tua Sposa a lato

Il Romano Senato

A guerra provocar, e afflitti intanto

Arsinda, e Nicomede,

I tuoi contenti accompagnar col pianto.

Att. L'amarezza io risento

Di questi detti tuoi,

E pur chi sà, che poi

Più veraci non sian di quel, che pensi!

Sono infedele, è ver, ma perche deggio

Amar chi mi disprezza,

Se tu ad amar ti volgi altro semblante,

A ragion sono infido, ed incoostante.

Ars. Chi fù primier di noi,

Che di fede mancò? t'amavo ancora,

Allorche men fognero

Tu volgesti ad Elisa il tuo pensiero.

Att. Or sia come più vuoi,

La libertà del core

Perdere non vogl'io, tu della tua

Disponi, e a tuo piacere ardi d'amore.

Ars. [Che infedeltà! che ardir! ed io la face,

Che Annibale m'accese

Non sò spiegar?]

Att. Che pensi?

Ars. A vendicarmi

[Si spieghi sì, s'adopri
Perche lungi non vada
Ogni consiglio] altero
Di tanta infedeltà, nò, non andrai,
E d'una offesa donna,
Qual la vendetta sia, tosto vedrai. *parte*

Att. Lo vedrò senza tema,
E per me non farà sventura estrema.

Solo quelle luci belle,
Onde porto il sen piagato
Mi faranno sventurato,
Col negare a me pietà.
Se mercede alla mia fede
Ottenero un dì poss'io,
Gioja uguale al piacer mio,
Nel suo regno amor non à.

Solo &c. *parte.*

S C E N A O T T A V A .

Appartamenti Reali.

Flaminio solo con lettera in mano.

A Grand'uopo mi giunge in questo foglio
Della vita d'Eumene il certo avviso,
» Per un suo messo ei me'l fa noto. Estinto,
» Quand'Annibal pugnò per Nicomede
» Da tutti ancor si crede:
» Or da me attende, e spera
» Al Regno ritornar. Farò, che serva
» A Roma, più che a lui sì strano evento,
» Ed'Annibale in danno,
» Sarà degno di lode anche un'inganno.

SCE

Attalo, e Flaminio.

Att. [**A** Nnibale ricerco, e quì Flaminio
Non creduto ritrovo.]

Flam. Attalo avrai
Con alma più serena
Pensato al tuo dover, e a' tuoi vantaggi.

Att. Ciò, che a me si convenga
Flaminio il sò, ciò, che a me giovi ancora.
» E se parlai

Flam. Ciò, che frà noi si disse
Non si rammenti più, d'un'alma invitta
» Dall'alterezza tua presi argomento.
» Compatisco l'amore, e il giovenile
» Spirto d'un Rè consento,
Che sia tua Sposa Elisa. Io non saprei
A più fedel custode,
Che ad Attalo suo Sposo,
Un pegno confidar così geloso.

Att. Cangiamento sì strano
Stupir mi fa.

Flam. [Ma tu non fai l'arcano.]
Del tuo fratello Eumene
T'elegge Successor Roma, e'l Senato.
Per suo cenno, e volere, io col tuo regno,
Elisa, e il Genitore a te consegno.
A dono così grande
Ingrato non mostrarti.

Att. Io della gloria
Son troppo amante, e fai

Flam. Non più s'affretti
Quest'Imeneo: presente

AI

Al nuovo di m'avrai de' tuoi sponsali .

Che non siano fatali

Alla sua libertade , io da te spero .

(Or che tutto mi giova ,

L'alta impresa a cōpire il piè si muova.) *parte.*

S C E N A D E C I M A .

Nicomede , ed Attalo .

Ni. S'Allontana Flaminio ,

Allor, che quì mi volgo. Attalo, è forse
Sospetto Nicomede ?

Att. I sensi fui ,

Per te non mi spiegò , chiedilo a lui .

Ni. Ma se tanto da te merta un'Amico ,

Che libertà ti rese ,

Di qual' affar si raggionò frà voi ?

Att. Celarlo a te , che sei

Così amico di Roma , io non saprei ,

Sò , che a parte farai

Del mio piacer . Ei di mia fè sicuro

All'amor mio concede ,

Che in questo istesso di compagna mia ,

Del Talamo , e del Trono Elisa fia ,

Ni. Flaminio ?

Att. Sì ,

Ni. (Pien di stupore io resto .)

Att. Non vedi manifesto

Sù'l mio volto il contento ?

Ni. E a lui negato ,

Nulla farà da te .

Att. „ Cidò , ch'ei richiese

„ Raggionevol fù sempre .

Per sì rara beltade , onde son presi

Forse , come voi siete ,

Vassallo , o amico , o sono

Il nemico maggior , che mai temesse ?

„ Io non conosco in lei ,

„ Ch'un' avida tiranna

„ Dell'altrui libertade , e soffrir deggio ,

„ Che disponga di me , del sangue mio ?

Ars. Or vanne Elisa stringi , e di , che fia
Menzogner Nicomede .

Ni. Attalo amico , *ad An.*

Vedi , qual più di noi degno è di fede .

Att. Ma chi attesta , chi dice ,

Che Flaminio mi diè

Ars. Flaminio istesso .

An. Sieguimi , o figlia , oppresso

Già mi vuole il destin , tutto contrasta

Alla mia libertà . Non ò più amici ,

Più difese non ò . Fè non si trova ,

Che per noi non si cangi . In simil stato ,

Al misero mio seno ,

La solita virtù , quasi vien meno .

Tradito , schernito ,

Aita non trovo ,

Soccorso non spero ,

Destino severo ,

Tiranna mia forte ,

E' troppo rigor .

Ah figlia , tu rendi *ad El.*

Maggiore il tormento ,

E quasi mi sento

Nell'anima forte

Languire il valor . Tradito &c. *parte.*

SCENA DECIMA QUARTA.

*Elisa, Arsinda, Nicomede,
ed Attalo.*

Ni. [**G** Razie ad amor, mi veggio
Fuor del grave periglio.] *Elisa* alfine,
Attalo riconosci?

Att. Attalo, è sempre
Quello, che fù.

Ars. Chi più di me può dirlo:
Ad essere infedele,
Meco diede principio, e serbò sempre
L'incostante suo cor l'istesse tempore.

At. Ma, Principessa

Eli. E' vero.
Tropo severa sei, se tal fierezza
Mostrassi a Nicomede,
In lui non troverei così gran fede.

Ni. Siegui a parlar, e gioco
Prenditi pur di me, dimmi incostante,
Chiamami pur qual vuoi,
Spergiuro, e menfognero,
Verrà qualche momento,
Che tu stessa dirai, nò, non è vero.

Eli. Dunque se fido sei

Ni. Se fido sono?
Di quella, che m'avvanza,
Ingrata, già vedesti
Qualche prova maggior di mia costanza.

Att. D'Arsinda una vendetta,

Trop-

Tropo mi costaria, se mi costasse *ad Eli.*
Tutto l'amor, che a me serbavi in seno.
Ah sospendi per poco
La sentenza fatal, sò, che ti resta
Qualche sospetto ancor della mia fede,
Ma a toglierti d'inganno,
A mostrar qual son'io, già volgo il piede.

parte.

SCENA DECIMA QUINTA.

Elisa, Arsinda, e Nicomede.

Ars. **E'** Dunque stabilita
Col Genitor la tua partenza, e invano
Arsinda, ed il Germano
Tentato avran finora
Di meritar da voi maggior dimora.

Eli. Principessa, che vuoi,
Che si faccia da noi, se a Nicomede
Piace così, se dal suo cenno istesso
Più seco di restar non è permesso?

Ni. Arsinda è ver. Io che l'invito al Trono,
Che ricovero diedi
Al Genitore, io sono
Quello, che li discaccio. Io non saprei,
Se questa onta si chiama,
Quai saranno i favori appresso a lei.

Eli. Sì, ma il Padre è tradito,
Sì, ma Flaminio ancor teco dimora,
E di tua fè deggio fidarmi ancora?

Ni. [Ancor tempo opportuno
Non è di favellar.]

C 3

Ars. E

Arf. E quando mai
 Fine avranno i rimproveri , e l'accuse ?
 Forse più , che non credi ,
 E' fedele il German , più che non pensi ,
 E' del tuo Genitor cara la vita
 In questa Reggia .

Eli. E deggio
 Da sì lieve speranza
 Lasciarmi lusingar : da chi mai tanto
 E' amato il Genitore ?

Arf. Io sono [Oh Dio , spiegarmi
 Mi vieta il mio rossor ,] come altri vive
 Col soave alimento ,
 Che la speme gli dà , tu ancor ti fingi
 La forte men severa ,
 Siegui ad amar , fedel ti serba , e spera .

Fidati alla speranza ,
 Che ti lusinga il seno ,
 Anch'io sospiro , e peno ,
 E pur sperando vò .
 Senza un sì bel conforto
 Nell'amoroso foco ,
 Amando ancor per gioco ,
 Resister non si può . *Fidati &c. parte.*

SCENA DECIMASESTA.

Elisa , e Nicomede .

Eli. **N**icomede , una volta
 Si parli frà di noi
 Con libertà , si lasci

All'anime più vili il vano sdegno ,
 Le gelosie , l'accuse , e del tuo core ,
 Quell'arcano , che celi
 Sotto il manto d'amore , a me si sveli .

Ni. Questo di più , ch'io simular procuri
 Dunque da te si crede ,
 E sì vil Nicomede or ti figuri ?
 Numi , che deggio far !

Eli. Ben divisai ;
 Che tutto faria vano ,
 Per ottener sì piccola mercede
 Al mio sì grande amore , alla mia fede .
 Và traditore , affai
 A conoscerti imparo : Ahi quanto fui
 Stolta a fidarmi tanto , a creder vero
 Un'affetto fallace , e menzognero .

Ni. Ma se tanto finora
 Ti fidasti di me , non ti sia grave
 Per tutto questo dì fidarti ancora .

Eli. E che vedrò ?

Ni. Vedrai

Eli. Ma chi ti fa tacer , che grand'arcano
 E' questo alfin , diffidi
 Forse di me ?

Ni. Di te non temo

Eli. Eh dimmi ,
 Che odiosa ti sono ,
 Che assicurarti il Trono
 Del mio gran Genitor col sangue brami ,
 Che più la gloria , e'l reggio onor non ami .

Ni. [Più resister non posso .] Odimi

Eli. Affai

T'ò ascoltato finor . Alla partenza
 Il Genitor m'affretta ,
 Io lo deggio seguir , Signore addio .
 [E pur tutto con lui lascio il cor mio .]
finge partire .

Ni. E puoi crudel lasciarmi
a 2. A sospirar così ?
Eli. E deggio ancor fidarmi ?
 Di chi già mi tradì ?
Ni. Questo è l'amor costante ?
Eli. Che fedeltà d'amante !
a 2. Ah che l'affanno mio
 Non posso , oh Dio , svelar :
a 2. E' troppo gran dolore ,
Eli. Doppo sì bella fede ,
Ni. Doppo sì grand'amore ,
a 2. Con barbara mercede
 Vederfi abbandonar :

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Terreni .

Nicomede solo .

CHe farò sventurato
 D'Annibale in difesa ! ei da' Romani
 Cinto intorno, e assalito omai s'appresta
 A morir da guerriero : Araspe , a cui
 Affidai la mia speme ,
 Non trovo , non accorre ; Io resto intanto
 Solo , e schernito , e quello ,
 Che più m'affanna il core ,
 Reo d'insidie creduto , e traditore .
 Ma si mostri una volta
 Quell' animo Reale

SCENA SECONDA.

Attalo , e detto .

Att. **A**H Nicomede ,
 Questa è troppa viltà . Così tradisci
 La tua gloria , l'onore ,
 Annibale è assalito , i miei più fidi
 Sedotti sono , e tu ne sei l'autore .
Nic. Di Prusia il Reggio sangue
 Traditori non fa . Saprei mostrarti ,
 Se'l permettesse quel fatal periglio ,
 Che ad Annibal sovrasta ,
 Che Rè son Io , che d'un gran Rè son figlio .
Att. Softerrò con la spada

Nic. Eh, che mi cale
Più d'Annibal la vita,
Che quest'oltraggio, in cui te stesso offendi,
Coll'offendere un Rè: ma dell'offesa
Conto a me renderai.

S C E N A T E R Z A .

Elisa, e detti.

El. **C**He giova, indegni,
Quest'inutil contesa,
Quando il mio Genitor dall'empia forte,
Men, che da voi tradito,
Sventurato sen corre in braccio a morte?

Att. Ah tutto è da temersi, io son tradito
Non men, ch'il Padre tuo,
Sedotti i miei guerrieri,
In vece d'ascoltarmi, ànno tentato
Prigioniero arrestarmi,
Col ferro in pugno, in vano
Annibale salvar finor cercai.

Nic. Giacchè più non v'è speme,
Giacchè pieno d'amor per te son io

El. Seguite Eroi d'amore,
Che mentre altri combatte, i vostri affetti
Venite a palesar, che abbandonate,
Senz'averne rossore il Padre mio.

Att. Se vietar non poss'io
Così gran tradimento, almen di lui
La vendetta farò: seguimi Elisa
Ne' Regni miei, colà benche dovessi
Spargere il sangue ancor

El. Che far degg'io,

Vili, del sangue vostro, allor che l'opra
Così mal corrisponde? ah, che più scampo
Per Annibal non v'è. Padre adorato
Tu già estinto farai,
O Prigioniero almen, di questi ingrati
Sarà tutta la colpa, e mia la pena.
Chi di voi mi trafigge in tal dolore,
Sarà pietà, inumani,
Tormi la vita, e trapassarmi il core.

Nic. Elisa addio [non posso
Più resistere al duol, che mi tormenta]
Addio vado a morir, farai contenta.

Att. Disperato ancor'io
Ti sieguo, o Rè. *nel partire incontrano*

S C E N A Q U A R T A .

*Annibale prigioniero, Flaminio, e Soldati
Romani, e detti.*

Flam. **D**Ove o Signore, a *Nic.* arresta ad *Att.*
Attalo il piè.

Att. [Che miro!]

El. [Ahi Padre!]

Ann. (Ahi figlia mia!)

Nic. [Sorte funesta!]

El. Adempito è Flaminio
Il tuo gran tradimento? un'empio al fine,
Ciò, che Roma desìa
Vendè con la sua gloria: Or forse vieni
Per divider con me tante sue pene,
Ad unir con le mie, le sue catene?

Flam. Raffrenar ti sovvenga
I trasporti dell'ira, io custodisco
D'Annibale la vita, a Roma ei venga,

E più nemici ei non avrà , più giusta
Sarà di quel , che pensi ,
E ne' liberi sensi ,
Con cui sfoghi il dolore , e quella offendi,
Pensa a te stessa , e che da lei dipendi .

Ann. Se mia figlia farà , questa possanza
Non vanterete , ed ora ,
Che sù la vita mia tanto potete
Col favor d'un inganno ,
Cresce il vostro rossor, scema il mio affanno.
Più della gloria amante
Fù Roma un giorno . Ricusò Cammillo
La nemica Faleria
Espugnar colla frode , e il traditore
In ceppi rimandò . Pirro fù vinto
Più da simil virtude ,
Che dal valor delle Romane schiere .
Degl'Imperi sostegno
E' la virtù , voi la perdete iniqui ,
E' vicino a cadere il vostro Regno .

Nic. [Poiche Annibal non cadde ,
Liberarlo si tenti , o almen si mora .]
Ad Attalo commetto ,
Che più fido è di me , quelle difese ,
Che darvi non poss'io . Sì quello io sono,
Ch'il tuo Padre ò tradito , *ad El.*
Per non perdere il Trono, agl'occhi vostri
Voglio involar quest'odioso oggetto ,
Che d'insidie per voi solo è ricetto .

Ann. Traditor lo sapea .)
El. Con tal baldanza) *a Nic.*
D'un infamia ti vanti , e tu potesti ?

Nic.

Nic. Più non posso ascoltar , le furie io sento ,
Figlie del grave errore ,
Accrescermi nel cor il fier tormento .

D'Amante l'affetto ,
D'amico la fede ,
M'affanna nel petto ,
Vendetta vi chiede ,
Lo dice , lo sente
Quest'alma dolente ,
Che pace non à .
Ma intanto l'errore
Commesso dal core ,
Mi chiama a un emenda ,
Che lieti vi renda ,
Che giusta farà . D'amante &c. *parte.*

S C E N A Q U I N T A .

Annibale , Elisa , Attalo , e Flaminio .

El. CHI creduto l'avria ?
Ann. Non mi sorprende
L'infedeltà di lui , di me mi lagno ,
Che confidai la libertà , l'onore
A un vil servo di Roma ; Attalo alfine
Colpevole non è .

Flam. Di questa fede
Darà conto al Senato .

Att. Io deggio solo
A me stesso raggion dell'opre mie ,
E voi qual dritto avete
Di disporre così del viver nostro ?
E' segno d'amistà forse frà voi
Sedur contro i Sovrani
I lor più fidi , ed il maggior delitto

Vir.

Virtù forse divien , quando a voi piace ?

Flam. Per un Rè d'un sol giorno
E' foverchia baldanza .

Ann. A i Regi in fronte
La Maestade impressa
Non riceve giammai legge , o misura .
„ E quei , ch'un sol momento
„ Rè si vidde , e regnò , s'a voi contrasta,
„ Se l'onor suo difende ,
„ Di quel nome Real degno si rende .

Flam. Io d'Attalo compiangio
L'orgoglio , e la sventura :
In Pergamo tornare a te conviene. *ad Att.*
Vanne, ed affretta il piè, t'attende Eumene.

Att. Eumene ?

Flam. Sì , che il suo ritorno , infidi
Ti rese i tuoi , dal mare a noi fù reso ,
Quando credeasi estinto :
Vanne , e da lui , che la lor fè riceve ,
Tu saprai qual rispetto a me si deve .

Att. Perche ti dò timor , giunto sul Trono ,
L'ombra d'un Rè tu fai
Riforgere così : Più che non siete ,
Io tradito mi vedo ,
Ma da questo momento
A difendervi parto , e mostrar voglio ,
Se degno son di voi , se del mio Soglio .
Non mi spaventa , nò ,
La barbara mia forte ,
Difendervi saprò ,
Saprò soffrir la morte
Per esservi fedel .

Il vostro grave affanno
Da me si placherà ,
Se il fato sì tiranno
Per voi si cangerà ,
Se men farà crudel .

Non &c. parte .

S C E N A S E S T A .

Annibale , Elisa , e Flaminio .

Flam. **A** Nnibale tu sei
Prigioniero di Roma , alla tua sorte
Mal conviensi l'orgoglio ,
Ti disponi a seguirmi , in que' momenti ,
Che restano al partir , colla tua figlia
Siegua l'ultimo addio ,
Sì fiero non son'io ,
Che ten voglia privar . In libertade
Alle guardie , che si ritirino .
Voi lasciatel con lei , ma la custodia
Non si trascuri , e solo
Si lasci a' disarmati
Libero il passo .

Ann. Ammiro
Il zelo tuo , la tua pietà ,

El. Di lode
Degno in vero tu sei .

Flam. Tal de' Romani
Il costume fu sempre ,
Mostrar l'alma guerriera
Cortese a' vinti , e a chi repugna altera .

Chi regge il Campidoglio
 Non cede mai d'orgoglio,
 Ma lascia il suo rigore
 Con chi desla pietà.
 Contrasta col valore,
 E serba altrui la fede,
 Quand'amistà lo chiede,
 Quando serbar vedrà. *Chi &c. parte.*

S C E N A S E T T I M A .

Annibale, ed Elisa.

Ann. **F**iglia, pure una volta
 Soli restiam, che bel momento è questo,
 Se n'usiam con virtù. Richiama al core
 Questa di nostra mente
 Guida sempre verace, e ti sovvenga,
 Che doppo il viver nostro
 Nulla più ne riman, che gloria, e fama,
 Che ad ammirar nostr'opre,
 De' Posterì il pensier risveglia, e chiama.

El. Padre, e Signor, guidata
 Da' saggi detti tuoi,
 Ofar tutto saprò. Parla, che vuoi?

Ann. Nel rimirarmi, o cara,
 Non qual sono, qual fui, volgiti in mente,
 Figurati presente
 Il tuo gran Genitor, mirar vicina
 L'alta Città Latina
 Vuota di Cittadini,
 Ripiena di terror, scorrer l'Italia
 A passi di vittorie, e del suo nome
 Terribil più, che la crudel sua guerra.
 Empir tutta la terra.

Miralo poi sbandito
 Dall'ingrata sua Patria in ogni loco,
 Più, che asilo cercar, armi, e vendetta.
 Al fine abbandonato
 Da' suoi più fidi amici, al fin tradito
 Da chi meno il dovea,
 D'un Romano in poter già vincitore
 Allo scorno serbato, ed al rossore.

El. Ahi maggiore incostanza
 Dimostrar non poteva a te la sorte.

Ann. Or dì, doppo la morte,
 Se così vergognoso io cedo al fato,
 Qual onore mi resta?
 Dirà il Mondo, dirà, che timoroso,
 Ch'Annibale codardo
 Prevenire non seppe il disonore,
 Che nol seppe fuggir, quando potea,
 Sì lo dirà, ma con ragione, e tutto
 Io perderò del mio valore il frutto.

El. [Ahimè già temo.]

Ann. Ascolta:
 Già di morire in me fermo è il consiglio:
 Solo mi dà tormento,
 Figlia l'abbandonarti,
 Ed in poter di tanti
 Fieri nemici miei così lasciarti,
 Ah trovar si potesse
 Una via men crudel, che ti rapisse
 Agl'oltraggi, allo scorno,
 Onde il destin nemico
 Si mostrasse con te placato un giorno:
 Ma non v'è cara figlia, a te non meno,

Che a me convien morir.... ecco il veleno,
mostrando un anello

Di cui solo una stilla a morte guida,
Allor, ch'estinto io sia,

Tu prender lo dovrai Piangi, e sospiri?
Forse men ti dà pena *[El. piange.]*

Soffrir la tua catena,
Vivere in servitù, che della forte
Libera trionfar col darti morte?

El. *[Oh Dio, ma già pensai:*
Si salvi ad ogni costo
La vita al Genitore:] Il mio timore
Non ti rechi stupor: natura abborre
Tutto ciò, che l'offende, i moti suoi
Sedati ò alfin: ma quello
Di vederti morir vincer non posso.
Dammi il veleno; e lascia
Per mostrarmi più fida
Al tuo voler, che pria di te m'uccida.

Ann. Il tuo coraggio ammiro.
Figlia degna di me, prēdi, e più forte *[le dà]*
Rēdi l'anima mia colla tua morte. *[l'anello]*

El. Genitor mi perdona,
Tu non devi morir, lungi sen vada
Questo del mio dolore *[getta l'anello den-*
Istrumento fatal. *[tro la scena.]*

Ann. Ah ingrata figlia,
Mia pena, mio rossor, rendi quel sangue,
Che da me ricevesti, ahi che tormento
Più rio non v'è per me, stelle nemiche
D'Annibale alla gloria,
D'Annibale all'onor, vedo distinto

Il vostro estremo sdegno, avete vinto;
Si cerchi un'altra morte, e m'allontani
Da sì abborrito oggetto, in quel profondo,
Che cinge queste mura,
Corro a precipitarmi.

El. Ah nò.

An. Mi lascia
Empia nemica mia.

El. Chi lo soccorre, oh Dei.

S C E N A O T T A V A.

Arsinda, e detti.

Ars. **P**ronti accorrete *(escono le guardie, che cin-*
Al suo grave periglio. *(gono tutta la scena.)*

An. *(Ingiusto fato,*
Questo è troppo rigor!) E ben tiranne
Siete contente alfin? Giacchè il bramate.
Andrò schiavo di Roma,
Le sue leggi ad udir, farò di questa
Il ludibrio, e lo scherno.
Pien di rossore eterno,
Il mio nome n'andrà d'età in etade,
Questo è l'amor di Figlia,
E questa è la pietà, che di me avete?

El. Padre m'ascolta.....

Ars. Per pietà.....

An. Tacete.

Nò, che non sei mia figlia, *ad El.*

Nò, che pietà non ài, *ad Ars.*

Empie, chi vi consiglia:

Misero, che farò!

Sazia destin tiranno

L'ingiusto tuo rigore.

Del mio più grave affanno,

Dite, chi mai provò? Nò, &c. *parte.*

S C E N A N O N A.

Elisa, ed Arsinda.

ARsinda, che ti sembra
Della sventura mia? Perdo l'amante,
E quasi

E quasi il Genitore
Non ò, chi mi soccorra,
Chi mi consoli, o chi mi dia consiglio,
Dove rivolgo il ciglio,
Non vedo altro, che affanni,

Quando sazj sarete
Delli tormenti miei, Numi tiranni?

Ars. Compatisco il tuo duolo,
E poterlo scemare io ben vorrei,
Ma non è la tua sorte
Disperata così, non è il Germano
Infedel, come pensi,
Se in ceppi è il Padre tuo, seco Flamini.
Nol trasse ancor: chi sà,
Tornare in libertà, potrebbe ancora;
Convien sempre sperar, finchè si mora.

El. O' sperato finor, follia sarebbe
Più così lusingarsi: allor, che franta
Mira la nave sua
Il nocchiero smarrito,
Non sarebbe follia, se per conforto,
Salva sperasse ricondurla in porto?

Per l'alma mia,
Ch'afflitta geme,
Non v'è più speme,
Pietà non v'è.

Se à più tormenti
Il Ciel crudele,
Tu, che lo senti,

Dillo per me. Per &c. parte.

SCENA DECIMA.

Arsinda.

Non sei sola a soffrir. Pena minore
La mia non è, perduto
O' in Attalo un'amante,
Nell'infelice Annibale si toglie
L'altro al mio core, e quel, che più m'affligge
E', ch'Attalo innocente

Reo creduto è il german: onde se resta
Elisa in questo Regno,
Per vendicar del Padre suo l'offese,
Darà la mano, e'l core a quell'indegno.

Ahi fiera gelosia,
Tu sola ora mancavi,
Per accrescer l'affanno all'alma mia.

Frà tante pene, e tante,
Che soffre un core amante,
Non sò qual pena fia
Maggior di gelosia,
Per farci sospirar.

Chi questo duol funesto
Prova tradito in seno,
Per me lo dica almeno,
Se non lo sò spiegar. Frà &c. parte.

SCENA UNDECIMA.

Cortile regio adornato di Colonne, e Statue,
con veduta di Scale, e Giardini.

*Flaminio con Soldati Romani, che conducono
Annibale prigioniero.*

An. **D**Unque non v'è più scampo,
Prigioniero così....

Fla. Taci, e da saggio
La legge del destin, soffri, e mi sieguì.

An. La morte almen.....

SCENA DUODECIMA.

Nicomede con numerose schiere, e detti.

Flaminio,
FO Annibale mi rendi, o i sdegni miei
Preparati a soffrir.

(Oh sorte, oh Dei.)
Il Legato di Roma
Si rispetta così, mie forti schiere.

S'abbatta, e si disarmi
Quest'infedel.

Vuoi guerra? All'armi.

Tutti. All'armi.

S'affrontano Nicomede, e Flaminio, il quale incalzato cede, ed abbandonato Annibale da' Soldati Romani, è sciolto dalle catene, e gli vien data una Sciabla, ed uno scudo, onde assalta i Romani, i quali sono disfatti.

SCENA DECIMATERZA.

Nicomede, ed Attalo.

At. Signor, de' miei sospetti,
E delle offese mie perdon ti chiedo.
Or dimmi, se a te piace,

In qual guisa potesti
Recare a noi così opportuna aita,
Quando in sì gran periglio

D'Annibale, e di tutti era la vita?

Ni. Grazie, Signor, ti rendo. Io degl'oltraggi
Più memoria non ò, ciò, che tu brami,
Quando ogn'uno m'ascolti,
Lascia, ch'io narri, „ e mi permetti intanto,
„ Che ad Elisa men vada
„ In que' begl'occhi a rasciugare il pianto. *parte.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Arsinda, ed Attalo.

Ars. „ G Odo, illustre Campion, della vittoria,
„ Che ti diè il tuo valore,
„ Sò ben, che senza il tuo guerriero ardire,
„ Il Genitor d'Elisa
„ Nella sua schiavitù potea languire.

At. „ Se mi negò la forte
„ L'onor di tant'impresa, almen lasciommi
„ D'averla meditata
„ Tutto il piacer, e tu potresti alfine
„ Col favellar non grato,
„ Così meno insultar, chi è sventurato.

Ars. „ Or vedi, come suole
„ Chi è facile a dar fè, spesso ingannarsi.
„ Io mi credea, che più di te felice,